

Francesca Dal Degan

Università di Pisa

francesca.daldegan@unipi.it

Fabrizio Simon

Università degli Studi di Palermo

fabrizio.simon@unipa.it

Abstract

Gli economisti e le riviste generaliste durante il fascismo

Le riviste 'generaliste' e cioè quelle che, in modo più netto nel XIX secolo e in modo più problematico nel secolo successivo, possono essere identificate come organi di diffusione di un sapere poliedrico e aperto alla considerazione pluralistica dei fenomeni sociali, quale fisionomia assumono durante il Ventennio? In particolare, quanto continuano ad ospitare la riflessione degli economisti in concomitanza, da una parte, con il procedere verso il monolitismo della propaganda culturale del regime e, dall'altro, con l'approfondirsi della consapevolezza professionale degli economisti e della specializzazione delle riviste scientifiche?

Partendo da questi interrogativi la nostra ricerca si è soffermata ad analizzare due riviste particolarmente rappresentative e rispondenti al criterio elastico del generalismo: la «Nuova Antologia» ed «Echi e Commenti».

Lo spoglio sistematico di un più ampio insieme di riviste generaliste, tra quelle più note nel panorama nazionale, per il periodo 1922-1945 ha costituito l'operazione iniziale di questo lavoro a partire dalla quale ci è stato possibile monitorare i contributi degli economisti che, sulla base di una preventiva selezione, abbiamo identificato –salvo poche eccezioni- nei docenti di insegnamenti economici nelle università italiane. Una prima parziale analisi dei dati raccolti e la loro rispettiva categorizzazione, secondo criteri che ci sono sembrati utili per avviare una attività di comparazione e di integrazione in una riflessione di tipo più interpretativo (continuità della collaborazione con la rivista, presenza nelle diverse rubriche, contenuti degli articoli, funzioni politiche ricoperte dall'economista, etc...), hanno consentito di individuare alcune traiettorie significative nella storia di questa tipologia di periodici. In particolare, è emerso che il biennio 1926-28 rappresenta una data cruciale: cessano l'attività le riviste culturalmente più prossime al socialismo o al radicalismo; le riviste che sopravvivono operano un cambiamento nella linea editoriale.

«Nuova Antologia» ed «Echi e Commenti» rappresentano in modo particolarmente evidente il nuovo corso della divulgazione di approfondimento generalista sotto il Fascismo. L'approvazione della legge della rappresentanza, avviando di fatto il processo di accentramento e consolidamento in senso totalitario del regime fascista, vide il direttore di «Echi e Commenti», Achille Loria, schierarsi contro il provvedimento e incorrere nell'estromissione dalla rivista, scomparendo poi anche come firma dalla «Nuova Antologia». Gli anni Trenta, dunque, per entrambe le riviste, manifestano su diversi piani (dal punto di vista della retorica utilizzata come da quello dei contenuti) l'adesione degli economisti al Fascismo e l'assorbimento dello spazio editoriale nel movimento di propaganda ideologica del regime.

In generale ci pare di poter affermare che a partire dalla fine degli anni 20 gli economisti, che nel periodo precedente avevano individuato nelle riviste generaliste il luogo più adatto per esprimere una lettura aperta, poliedrica e multidisciplinare dei fatti, si trovano davanti a un bivio. Possono cedere alle pressioni di un regime, che fa dell'appropriazione dello spazio culturale della nazione un punto forte del proprio programma politico, aderendo in alcuni casi a riviste di regime a questo fine istituite o rendendosi responsabili di indirizzare periodici di più antica tradizione verso i nuovi orizzonti culturali e valoriali del Fascismo. Oppure possono rivolgersi alle riviste specialistiche trovando in esse uno spazio più libero, non contaminato dalla propaganda di regime e consono all'esplicazione della loro funzione professionale.

Il nostro contributo concentrerà l'attenzione sugli economisti che scelgono di proseguire l'impegno come opinionisti nelle riviste generaliste e in particolar modo su quegli autori che, con i loro articoli, consapevolmente e più o meno deliberatamente contribuiscono ad avvicinare al Fascismo periodici originariamente nati con un profilo di indipendenza e pluralismo.